

## Valentina Luppi

### *La parodo dei Boukoloi e il ditirambo in Cratino (fr. 20 K.-A.)*

#### **Abstract**

The fragment 20 K.-A. of Kratinos' *Boukoloi* was transmitted by Hesychios' *Lexikon*. The gloss explaining the fragment asserts that the poet opened this comedy with a dithyramb. If we connect this information with the recent scholium to Aristophanes' *Frogs* 357 we can put forward the hypothesis that Kratinos made use of dithyramb also in other comedies.

Il frammento 20 K.-A. dei *Boukoloi* di Cratino è stato restituito dal *Lessico* di Esichio. Nella glossa che segue il frammento si afferma che il poeta aprì questa commedia con un ditirambo. Se si mette in relazione questa informazione con lo scolio recenziere al v. 357 delle *Rane* di Aristofane, possiamo avanzare l'ipotesi che Cratino si sia avvalso del ditirambo anche in altre commedie.

Dal fr. 20 dei *Boukoloi* di Cratino<sup>1</sup> emerge una polemica del poeta nei confronti di un arconte non meglio specificato.

La data della commedia è sconosciuta, ma una iscrizione che celebra due coreghi (*IG II<sup>2</sup> 3091, 3 = Buc. test. II*) testimonia la vittoria del poeta con questo dramma nell'agone in cui fu rappresentato, sia che questo abbia avuto luogo ad Atene, sia che abbia invece avuto luogo nel teatro del demo di Aixone, nelle vicinanze del quale è stata ritrovata l'iscrizione<sup>2</sup>.

L'esiguo numero di frammenti di questa commedia (in tutto sei) non fornisce spunti per la ricostruzione della trama, ma il fr. 20, insieme al 17, costituisce una

---

<sup>1</sup> Ove non diversamente specificato, i frammenti e le testimonianze dei poeti comici sono citati con la numerazione dell'edizione curata da R. Kassel-C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, Berolini et Novi Eboraci 1983-.

<sup>2</sup> Di un θέατρον Αἰξωνῆσιν si ha notizia in alcune iscrizioni, vd. GUARDUCCI (1930, in partic. p. 203). La maggior parte degli studiosi data l'iscrizione al IV sec. a.C. (precisamente intorno al 380 a.C.), quindi in età successiva rispetto ai poeti in essa menzionati (oltre a Cratino, il comico Ecfantide ed i tragici Timoteo e Sofocle): così l'editore PAPAGIANNOPOULOS PALAIOS (1929); VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF (1962, 511-13); PICKARD-CAMBRIDGE (1968<sup>2</sup>, 54-56); LUPPE (1969); LUPPE (1970). Come osserva Pickard-Cambridge, il fatto che l'iscrizione sia stata rinvenuta ad Aixone non implica necessariamente che la coregia sia da riferirsi ad agoni locali: l'iscrizione potrebbe essere una dedica della comunità del demo di Aixone a due illustri antenati, i coreghi Epicare e Trasibulo, i quali nel secolo precedente avevano sostenuto economicamente l'allestimento di commedie e tragedie risultate vittoriose negli agoni ateniesi. Altri studiosi datano l'iscrizione alla prima metà del V sec. a.C., sostenendo la contemporaneità tra la dedica ai due coreghi e i drammi menzionati. Così GUARDUCCI (1930); GUARDUCCI (1931); MAZON (1935).

testimonianza della vivacità della vita teatrale ateniese, e anche dello spirito polemico e dell'originalità compositiva di Cratino.

Il frammento è stato restituito dal lessico di Esichio (π 4455 Hansen). Nel riportare la glossa Kassel e Austin pongono tra *crucēs* le lezioni problematiche trasmesse dal testimone unico, il codice H (Marcianus Gr. 622):

†πυρπερέγγει†· Κρατίνος ἀπὸ <δι>θυράμβου ἐν Βουκόλοις ἀρξάμενος ἐπειδὴ  
χορὸν οὐκ ἔλαβεν παρὰ τοῦ ἄρχοντος ἔστιν οὗ ἡτήρει.

Del termine *πυρπερέγγει*, non altrimenti attestato, sono state proposte varie correzioni: le meno invasive risultano quella di Casaubon πῦρ πῦρ ἔγγει e quella di Bergk πῦρ πυρὶ ἔγγει<sup>3</sup>. Poiché i lemmi esichiani che precedono (*πυρπαλάμης*, *πυρπολεῖ*, *πυρπολέοντας*, *πυρπολούμενος*) si succedono in puntuale ordine alfabetico, entrambe le congetture ripristinerebbero l'ordine contro l'anomalia rappresentata da *πυρπερέγγει*<sup>4</sup>, e sarebbero accostabili al proverbio πῦρ ἐπὶ πῦρ riportato da Diogeniano VI 71 e da Zenobio V 69 (I, pp. 281 e 148 Leutsch-Schneidewin), con il senso di 'aggiungere male a male'<sup>5</sup>. Secondo Esichio, quindi, la commedia di Cratino sarebbe iniziata con un ditirambo nel quale il poeta si sarebbe servito dell'espressione πῦρ πῦρ ἔγγει o πῦρ πυρὶ ἔγγει per polemizzare contro l'arconte che gli avrebbe rifiutato il coro.

Il fr. 20 presenta forti affinità con il fr. 17 degli stessi *Boukoloï*<sup>6</sup>, nel quale un personaggio critica duramente un arconte che avrebbe concesso il coro al figlio di Cleomaco, Gnesippo<sup>7</sup>, invece che a Sofocle:

ὄς οὐκ ἔδωκ' αἰτοῦντι Σοφοκλέει χορὸν,  
τῷ Κλεομάχου δ', ὃν οὐκ ἂν ἠξίουεν ἐγὼ  
ἔμοι διδάσκειν οὐδ' ἂν εἰς Ἀδώνια.

<sup>3</sup> Casaubon *ap.* Kassel-Austin *PCG* IV p. 133; BERGK (1838, 30s.).

<sup>4</sup> Nella sua edizione esichiana Hansen stampa la proposta di Bergk, nonché il finale *παρ'οὗ ἡτήκει* di Casaubon (in luogo di *ἡτήρει*). Sulle proposte di emendamento al testo problematico del fr. 20 vd. DELNERI (2006, 61-65). BAKOLA (2010, 44s.) accoglie la proposta di LUPPE (1987), secondo la quale il lemma di Esichio andrebbe corretto in *πυρεγγεῖ* postulando l'esistenza di un termine *πυρεγγής*, non attestato, da interpretarsi come una forma alternativa all'epiteto *κεραυνεγγής* che Bacchilide (8, 26) attribuisce a Zeus.

<sup>5</sup> Sul proverbio πῦρ ἐπὶ πῦρ e sulle sue ricorrenze vd. LELLI (2006, 86s.).

<sup>6</sup> Casaubon ritiene addirittura che in entrambi i frammenti si faccia allusione allo stesso arconte (*ap.* Meineke, *FCG* II/I, p. 26); così anche BERGK (1838, 32).

<sup>7</sup> Il fr. 17 è tramandato da Ateneo insieme ad altri frammenti comici (Athen. XIV 638d-f) in cui si dileggia Gnesippo figlio di Cleomaco: i fr. 104 e 276 di Cratino, il fr. 4 di Chionide, il fr. 148 di Eupoli e il fr. 36 di Teleclide. Sulla scia di BERGK (1838, 32) si è soliti ritenere che tutti i frammenti trasmessi da Ateneo in questo passo facciano riferimento al tragediografo Gnesippo, *TGrF* 27 T 1. MAAS (1912) distingue invece tra uno Gnesippo citaredo, a cui farebbero riferimento Cratin. fr. 104, Chion. fr. 4 ed Eupol. fr. 148, ed un tragediografo dallo stesso nome, a cui farebbero riferimento Cratin. fr. 17 e 276. Ateneo avrebbe menzionato nel passo i due poeti omonimi senza distinzione. Il fr. 17 di Cratino riguarda senza ombra di dubbio il tragediografo Gnesippo che avrebbe ottenuto il coro a discapito di Sofocle.

È possibile che Cratino istituisse un parallelo tra la propria esperienza e quella di Sofocle, il grande tragediografo, al quale sarebbe stato rifiutato il coro mentre lo avrebbe ottenuto un mediocre poeta come Gnesippo.

La glossa di Esichio apre uno scenario sulla ricchezza del repertorio di Cratino che avrebbe aperto con un ditirambo una commedia. Il termine διθύραμβος è stato interpretato nell'accezione di canto che riprendeva lo stile e il metro concitato peculiare del ditirambo<sup>8</sup>, ma nulla impedisce di ammettere che si trattasse di un vero e proprio canto in onore di Dioniso. Il ditirambo menzionato da Esichio costituiva probabilmente la parodo dei *Boukoloi*<sup>9</sup>, come suggerisce l'espressione Κρατῖνος ἄ π ὀ διθυράμβου ... ἀρξάμενος<sup>10</sup>. Dunque il coro avrebbe fatto il suo ingresso nell'orchestra intonando un ditirambo, e ciò in apertura del dramma: il poeta in questa commedia avrebbe rinunciato al prologo. Un fenomeno che nella commedia sembra attestato solo negli *Odissei* dello stesso Cratino<sup>11</sup> mentre trova paralleli in tragedia.

Il fr. 20 assume un particolare interesse se messo in relazione col v. 357 delle *Rane* aristofanee, dove Aristofane attribuisce a Cratino l'epiteto dionisiaco ταυροφάγος, 'divoratore del toro'<sup>12</sup>. Secondo uno scolio recenziere l'epiteto ταυροφάγος si spiega con il fatto che Cratino era un ποιητής διθυραμβοποιός. Lo scoliasta aggiunge: ἐν δὲ τοῖς ποιήμασιν αὐτοῦ βόας καὶ πρόβατα <...>. La menzione di buoi e mandrie nelle commedie di Cratino, definito poco prima ποιητής διθυραμβοποιός, pare un riferimento proprio ai *Boukoloi*, alla parodo ditirambica con cui la commedia cominciava e al coro composto verisimilmente di mandriani, come suggerisce il titolo. Nell'*Olimpica* 13 di Pindaro, al v. 19 – come segnalava Reitzenstein<sup>13</sup> – il ditirambo personificato è definito βοηλάτης, ossia conduttore di buoi, bovaro. Accettando l'ipotesi che il coro dei mandriani eseguisse sulla scena un vero e proprio canto ditirambico, ne conseguirebbe che nel coro dei *Boukoloi* si assommavano due identità, quella dei bovani e quella dei fedeli del dio agreste Dioniso, spesso venerato nelle sembianze di toro<sup>14</sup>.

<sup>8</sup> Meineke, *FCG* III/I, p. 26: «dithyrambum autem illud carmen vocavit Hesychius, quoniam et sententiarum fervore ardebat et numeris ferebatur concitatissimis»; cf. anche Bekker *ad Ar. Ran.* 357: «puto comicum (*scil.* Aristophanem) hic tangere velle stilum dithyrambicum Cratini»; si ha d'altra parte notizia di una διθυραμβικὴ λέξις riconoscibile in tragedia, vd. [Plut.] *De Mus.* 4, 1132e e IERANÒ (1997, 301).

<sup>9</sup> BAKOLA (2010, 42-49).

<sup>10</sup> QUAGLIA (1998, 29-30).

<sup>11</sup> Vd. WHITTAKER (1935, 182) e QUAGLIA (1998, 30s.).

<sup>12</sup> Cf. Soph. fr. 668 Radt: Διονύσου τοῦ ταυροφάγου. Il legame tra Dioniso e il toro è frequente: attestata è anche la manifestazione di Dioniso nelle sembianze di un toro, vd. Eur. *Bacch.* 616-22; Plut. *Quaest. graec.* 229b.

<sup>13</sup> REITZENSTEIN (1893, 207).

<sup>14</sup> Cf. Ar. *Vesp.* 9s.; Eur. fr. 203 K.; Luc. *De salt.* 79; *schol.* Lycophr. 212; per pastori che diventano fedeli di Dioniso dopo essere stati testimoni di un prodigio del dio, vd. Eur. *Bacch.* 660-774; cf.

Pur tenendo conto che la definizione di ποιητῆς διθυραμβοποιός nel citato scolio recenziore a *Ran.* 357 può costituire una tarda forzatura, l'evidenza del fr. 20 e gli stessi tratti 'dionisiaci' sottolineati dal rivale Aristofane inducono a supporre che Cratino abbia fatto ricorso al ditirambo anche in altre commedie.

---

REITZENSTEIN (1893, 207) e recentemente BAKOLA (2010, 43). CRUSIUS (1889, in partic. pp. 34s.), identifica i *boukoloï* del titolo con i seguaci di Sabazio, una divinità orientale assimilata a Dioniso, cf. *Vesp.* 9s. (Σω. οὐκ, ἀλλ' ὕπνος μ' ἔχει τις ἐκ Σαβαζίου. / Ξα. τὸν αὐτὸν ἄρ' ἐμοὶ βουκολεῖς σὺ δαίμονα), vd. Diod.Sic. 4, 4, 1; su Sabazio cf. anche Ar. *Lys.* 388 con *schol. ad loc.*, fr. 578; Demosth. 18, 259s.

riferimenti bibliografici

BAKOLA 2010

E. Bakola, *Cratinus and the Art of Comedy*, Oxford.

BERGK 1838

Th. Bergk, *Commentationum de reliquiis comoediae atticae antiquae libri duo*, Lipsiae.

CRUSIUS 1889

O. Crusius, *Coniectanea ad comoediae antiquae fragmenta*, «Philologus» XLVII 33-44.

DELNERI 2006

F. Delneri, *I culti misterici stranieri nei frammenti della commedia attica antica*, Bologna.

GUARDUCCI 1930

M. Guarducci, *Di una nuova iscrizione coregica*, «RIFC» LVIII 202-209.

GUARDUCCI 1931

M. Guarducci, *Ancora sull'iscrizione coregica di Aixone*, «RIFC» LIX 243-45.

IERANÒ 1997

G. Ieranò, *Il ditirambo di Dioniso*, Pisa-Roma.

LELLI 2006

E. Lelli, *Volpe e leone. Il proverbio nella poesia greca*, Roma.

LUPPE 1969

W. Luppe, *Zu einer Choregeninschrift aus ΑΙΞΩΝΑΙ*, «Archiv für Papyrusforschung» XIX 147-51.

LUPPE 1970

W. Luppe, *Nochmals zur Choregeninschrift IG II/III<sup>2</sup> 3091*, «Archiv für Papyrusforschung» XX 211-12.

LUPPE 1987

W. Luppe, *Πυρπερεγγει?*, «Glotta» LXV 203-204.

MAAS 1912

P. Maas, *RE VII 2 coll. 1479-1481*, s.v. Gnesippos.

MAZON 1935

P. Mazon, *Inscription chorégique d'Aixonné*, in *Mélanges offerts a M. Octave Navarre*, Toulouse, 297-304.

PAPAGIANNPOULOS PALAIOS 1929

A.A. Papagiannopoulos Palaios, *Ἀττικαὶ ἐπιγραφαί*, «ΠΟΛΕΜΩΝ» I/3 161-73.

PICKARD-CAMBRIDGE 1968<sup>2</sup>

A. Pickard-Cambridge, *The Dramatic Festivals of Athens*, rev. by T.-B.L. Webster, Oxford.

QUAGLIA 1998

R. Quaglia, *Elementi strutturali nelle commedie di Cratino*, «Acme» LI/3 23-71.

REITZENSTEIN 1893

R. Reitzenstein, *Epigramm und Skolion. Ein Beitrag zur Geschichte der alexandrinischen Dichtung*, Giessen.

WHITTAKER 1935

M. Whittaker, *The Comic Fragments in their Relation to the Structure of Old Comedy*, «CQ» XXIX 181-91.

VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1962

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Kleine Schriften*, vol. IV, Berlin.